Riportando semplicemente uno scritto scissionista del «Genmingibao»

La «Pravda» documenta il rifiuto del P.C. cinese all'unità nella lotta antimperialista

L'organo del PCUS denuncia il danno che le posizioni cinesi arrecano al campo socialista e al movimento operaio — Il senatore Mansfield a Mosca nel suo viaggio in varie capitali socialiste

Dalla nostra redazione
MOSCA 16

La *Pravda* di questa mattina rompendo a ragion veduta ed entro certi limiti l'impegno di non reagire alle offensive polemiche della stampa cinese pubblica una analisi di un recente articolo del *Genmingibao* che a giudicare dagli estratti presentati sembra giungere a conclusioni estreme e gravissime circa i rapporti tra i due più grandi paesi socialisti. «Tra i nostri due partiti — scrive infatti il giornale cinese — non esistono possibilità di unione ma soltanto di divisione, non esistono elementi comuni ma soltanto elementi in contrapposizione». Di conseguenza una unità d'azione anche sul terreno della lotta antimperialista tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista cinese «è impossibile in quanto i due partiti si trovano su posizioni diametralmente opposte».

Prima di soffermarci sul senso di questa presa di posizione che tocca il fondo della polemica perchè appare come una irreversibile decisione di respingere ogni forma di cooperazione con tutte le forze rivoluzionarie che non condividono le posizioni cinesi è necessario rilevare che la segnalazione di questo articolo da parte della *Pravda* costituisce un fatto nuovo almeno nella pubblicistica sovietica di quest'ultimo anno.

Come si ricorderà per un lungo periodo il PCUS ha reagito alla polemica cinese quasi costantemente. Accuse e controaccuse si intrecciarono tra Mosca e Pechino dal 1962 fino press'a poco all'ottobre scorso. Dopo la scomparsa di Krusciov dalla scena politica i dirigenti del PCUS proposero a quelli del Partito comunista cinese di cessare la polemica aperta e davanti al rifiuto di Pechino presero ugualmente l'impegno in modo unilaterale di non dibattere più sulla stampa i motivi di dissidio tra i due partiti. Si cercava in questo modo di creare una atmosfera di maggiore comprensione nella quale avrebbero potuto prevalere «i motivi di unione più che quelli di divisione». Questo impegno è stato osservato fino a questa mattina. D'altro canto l'articolo odierno della *Pravda* scritto dal suo corrispondente a Pechino non può essere considerato una reazione polemica e ancora meno la ripresa della polemica aperta. Esso risponde piuttosto alla esigenza di informare l'opinione pubblica sullo stato dei rapporti sovietico-cinesi e in particolare sul giudizio che di questo stato danno gli organi responsabili di Pechino.

Secondo l'analisi della *Pravda* l'articolo del *Genmingibao* «per la violenza dell'attacco e la grossolanità del tono supera tutti i materiali di questo tipo che appaiono regolarmente sulla stampa cinese».

Il *Genmingibao* inizia affermando che la politica estera sovietica si muove su basi «revisioniste» e che è in contraddizione con tutta la lotta rivoluzionaria antimperialista». L'Unione Sovietica afferma il giornale cinese «ha stretto una intesa con l'imperialismo americano per dividere con esso il dominio sul mondo» come starebbero a provarlo per esempio la firma del trattato per la cessazione delle prove nucleari siglato a Mosca nell'estate del 63, gli sforzi che l'Unione Sovietica conduce per impedire la proliferazione delle armi termonucleari e per finire l'atteggiamento che la Unione Sovietica mantiene nei confronti della guerra nel Vietnam. «In pratica — commenta la *Pravda* — tutto l'aiuto che l'URSS dà alla Repubblica democratica vietnamita rispettando strettamente gli accordi presi e le richieste di Hanoi, tutto quello che l'URSS fa in appoggio del popolo vietnamita contro l'aggressione americana viene qualificato da Pechino come complotto con l'imperialismo americano».

L'articolo del *Genmingibao* però non si ferma alla sola politica estera dell'Unione Sovietica ma prende in esame le recenti misure adottate dalle due assemblee plenarie del Comitato centrale del PCUS (marzo e settembre del 65) per rilevarvi i principi di «una rinascita di tendenze borghesi nel popolo sovietico».

«La nuova direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica — aggiunge l'organo cinese a questo proposito — accelera ancora lo sviluppo del capitalismo nelle campagne, appoggia l'economia privata, aumenta le misure in favore della proprietà privata del bestiame, allarga il mercato libero e stimola il libero commercio». Tutto ciò condurrebbe secondo Pechino ad una «restaurazione del capitalismo nell'URSS» secondo una politica di «marca revisionista».

A questo punto l'articolo esamina i problemi dei rapporti fra i due partiti e sembra replicare direttamente alla proposta sovietica di «badare più alle cose che uniscono i due partiti lasciando in secondo piano i motivi di divisione». L'articolo del *Genmingibao* — commenta la *Pravda* — dimostra che i dirigenti del Partito comunista cinese «respingono le proposte di unità d'azione nella lotta antimperialista al di sopra delle divergenze attuali».

E in effetti i passaggi che noi abbiamo citato all'inizio non possono essere altrimenti interpretati. Il *Genmingibao* del resto rafforza il suo rifiuto avanzando in definitiva «la necessità di tracciare d'ora in poi una linea di demarcazione politica e organizzativa tra il Partito comunista cinese e i suoi alleati e gli altri partiti comunisti e operai».

Siamo in sostanza davanti ad un appello alla rottura definitiva anzi alla organizzazione della rottura del movimento comunista mondiale? «Un tale intervento — commenta ad ogni modo la *Pravda* a conclusione del suo articolo — arreca un enorme danno alla causa della lotta comune contro l'imperialismo e in favore della pace, della sicurezza dei popoli, dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del socialismo. In pratica questo articolo porta un danno enorme alla causa generale del campo socialista e di tutto il movimento comunista mondiale».

Questa sera intanto negli ambienti dell'ambasciata americana si conferma che arriverà domani a Mosca un gruppo di senatori degli Stati Uniti che dopo aver avuto colloqui privati a Parigi con De Gaulle e Couve de Murville si trova ora a Varsavia. Il gruppo dopo Mosca dovrebbe visitare la Romania e successivamente il Vietnam. A capo di questo gruppo si trova Mike Mansfield leader della maggioranza democratica al Senato; compongono il gruppo Kaleb Boggs repubblicano, D. Aiken repubblicano, E. S. Muskie democratico, Inouye democratico. A Parigi i senatori americani hanno trattato soltanto questioni bilaterali franco-americane (problema della NATO e problema valutario); a Varsavia sono giunti quando i dirigenti polacchi erano già partiti per Belgrado. A Mosca si dice che abbiano chiesto di incontrare Kossighin e Gromiko sebbene gli ambienti della ambasciata statunitense affermano di non sapere niente in proposito. La missione dei cinque senatori è definita negli ambienti occidentali di Mosca «esplorativa» senza alcun carattere ufficiale ma presumibilmente organizzata con la benedizione di Johnson per raccogliere informazioni utili a definire la politica americana.

Che il gruppo senatoriale abbia intenzione di recarsi nel Vietnam è vero ma fino ad ora a quanto pare Hanoi non ha dato il suo benestare. A Mosca i 5 dovrebbero soggiornare 4 giorni prima di prendere la via di Bucarest.

Non c'è dubbio che per la posizione di punta che Mansfield ha al Senato americano anche questo semplice sondaggio abbia un suo interesse ma esso va giudicato con prudenza, per lo meno con la stessa prudenza con cui si muovono i cinque «missionari» del Senato americano.

Augusto Pancaldi

Dopo la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti

Gus Hall chiede che siano abrogate tutte le leggi anticomuniste

Il segretario del PCUSA annuncia un prossimo congresso del partito. Rabbiose reazioni maccarthyste all'abolizione dell'obbligo per i comunisti di registrarsi come agenti stranieri

NEW YORK 16

Dopo la sentenza della Corte Suprema che ha abolito come anticostituzionale l'obbligo per i comunisti di registrarsi quali «agenti di una potenza straniera» il leader del Partito comunista degli Stati Uniti compagno Gus Hall ha dichiarato che le leggi federali contro il suo partito costituiscono «la più lunga vendetta legislativa della nostra storia». Gus Hall ha chiesto l'abrogazione di tutta la legislazione anticomunista.

Come è stato annunciato ieri la Corte Suprema degli USA ha deciso all'unanimità — otto voti contro zero — che i membri del partito comunista non hanno l'obbligo di registrarsi perchè questo significherebbe incriminare se stessi. Infatti registrandosi come agenti di una potenza straniera essi sarebbero automaticamente incriminati — come è avvenuto spesso negli ultimi quindici anni — in base alla legge Smith e ad altre leggi contro la sovversione. E l'autoincriminazione è anticostituzionale.

La registrazione dei comunisti era stata prescritta nel 1950 nel quadro di tutta una complessa macchinazione persecutoria che sotto l'ombra della legalità era ispirata alla più illiberale campagna di pressione che abbia pesato sulla vita pubblica statunitense: quella del «maccarthysmo». A quell'epoca fu la legge Mac Carran che obbligò i comunisti a registrarsi come «agenti stranieri» e quindi automaticamente a cadere nel meccanismo repressivo. Per quindici anni contro questa vessatoria discriminazione che faceva a pezzi la stessa costituzione americana a nulla valsero i ricorsi dei perseguitati.

Nel 62 e nel 63 però due persone denunciate per essersi rifiutate di farsi annotare nei registri speciali come previsto dalla legge Mac Carran — il compagno Roscoe Proctor e un individuo poi espulso dal partito come agente della polizia di nome Albertson — hanno presentato in sede di appello alla Corte Suprema un ricorso che ora è stato accolto. In particolare gli avvocati di Albertson e Proctor hanno fatto valere due argomenti: il primo si basava sulla considerazione che il quinto emendamento alla Costituzione degli USA dichiara illegale qualsiasi misura da parte di un individuo che potrebbe portare ad accusare se stesso; il secondo si riferiva direttamente al primo emendamento della costituzione il quale afferma l'assoluto diritto di qualsiasi individuo alla libertà d'opinione e d'associazione.

La Corte Suprema ha accolto tutti due questi argomenti e in base ad essi ha deciso — in pratica — di ripristinare il diritto individuale all'appartenenza al partito comunista. La sentenza ha sollevato echi considerevoli. I giornali più importanti di New York dedicano al fatto il loro primo titolo odierno.

Il compagno Gus Hall nelle sue dichiarazioni ha precisato che i comunisti rifiutando di registrarsi non intendevano «nascondere il loro programma politico o la loro appartenenza al PCUSA». Essi si opponevano alla registrazione perchè questo avrebbe significato essere incriminati per violazione della legge Smith. Il segretario del PCUSA ha informato che sarà convocato tra poco un congresso nazionale.

In seguito alla sentenza emessa ieri dalla Corte Suprema altri 34 casi pendenti davanti ai tribunali o in fase istruttoria saranno ovviamente risolti come quelli già citati. Resta aperto il problema del Partito comunista nel suo complesso: una corte federale di Washington deve infatti ancora discutere se il Partito come organismo debba essere registrato o meno come «agenzia al servizio di una potenza straniera».

GLI STATI UNITI IN CIFRE

Un miliardario su ogni 625 famiglie

WASHINGTON 16

[illegible]

Enormi affari con le vendite di armi

WASHINGTON 16

[illegible]

Rispondendo alle critiche rivolte al Pentagono ed alla Casa Bianca McNamara ha detto fra l'altro che queste vendite di armi hanno originato un profitto all'industria americana valutabile intorno al miliardo di dollari (600 miliardi di lire) dal 1961 ad oggi. Inoltre questa attività costituisce un valido contributo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti del paese.

Le condizioni della regina del Belgio

ELISABETTA SI RIPRENDE

BRUXELLES — Alti e bassi nelle condizioni della vecchia regina Elisabetta del Belgio. Ieri i medici avevano riscontrato un certo aggravamento oggi sembra invece che si sia di fronte a una netta ripresa. Come si ricorderà la regina, che ha 89 anni, venne colta da malore alcuni giorni addietro. Di fronte alla residenza reale di palazzo Stuyvenberg sosta continuamente (nella telefoto) una folla di giornalisti e fotografi, nonostante il freddo intenso che paralizza numerosi settori della vita cittadina

Vera e propria spedizione verso il pianeta

Laboratorio planetario lanciato dall'URSS sulla scia di Venere II

Venere III assolverà compiti diversi da quelli del suo predecessore ma uno speciale programmatore potrà scambiare il lavoro tra le due astronavi automatiche — Anche la nuova sonda pesa una tonnellata

Dalla nostra redazione
MOSCA 16

Un'altra tonnellata di strumenti scientifici è stata lanciata oggi dagli scienziati sovietici verso Venere: la nuova stazione automatica interplanetaria naturalmente si chiama Venere III e segue uno schema di volo identico a quello di Venere II che come si ricorderà è partita verso il pianeta del mistero appena quattro giorni fa.

Le due stazioni automatiche si inseguono a una distanza di circa un milione di chilometri il che non è molto in rapporto ai 270 milioni di chilometri che dovranno percorrere prima di arrivare nei pressi del loro obiettivo. Questo assalto combinato di due stazioni interplanetarie a uno stesso pianeta viene realizzato per la prima volta e prova che la cosmonautica dispone di mezzi sempre più ampi per affrontare gli abissi dell'universo. Basti pensare che dal novembre 1961 i sovietici non avevano più effettuato alcun lancio verso Venere e che ora nel giro di quattro giorni hanno diretto verso quel pianeta due stazioni automatiche di una tonnellata ciascuna.

Abbiamo detto in occasione del lancio di Venere II quali sono gli ostacoli che una stazione automatica interplanetaria deve superare per raggiungere il suo obiettivo. In effetti quel vuoto di quasi 300 milioni di chilometri che la prima macchina spaziale deve superare non è mai veramente vuoto: in esso agiscono forze immani e ruotano nuvole di micrometeoriti che possono mettere fuori uso a ogni istante una delle fragili e sensibili antenne della stazione.

Di qui prima di tutto la importanza di disporre su uno stesso percorso a debita distanza l'una dall'altra due macchine dirette verso lo stesso obiettivo. Se una è messa fuori gioco è difficile che lo sia anche l'altra. In pratica assistiamo oggi per la prima volta su scala ridotta al grado attuale di sviluppo della tecnica spaziale a quella che sarà in futuro una spedizione interplanetaria allorchè dieci o venti navi spaziali partiranno una dopo l'altra alla conquista di un pianeta pronte a soccorrersi a vicenda, a recuperare gli equipaggi delle navi avariate che dovranno poi essere abbandonate allo spazio.

D'altro canto se tutte e due le stazioni attualmente in volo arrivassero intatte nei pressi del loro obiettivo ecco che entreranno in funzione apparecchiature diverse in una automatica e pianificata divisione dei compiti. Venere III lanciata quest'oggi infatti dispone di apparecchi destinati a indagini scientifiche diverse da quelle previste per Venere II.

Ma vediamo il comunicato ufficiale del lancio odierno:

«Il 16 novembre è stata lanciata dall'Unione Sovietica in direzione di Venere la stazione automatica interplanetaria Venere III. Lo schema di lancio di Venere III su un'orbita eliocentrica è analogo allo schema applicato per Venere II.

«L'obiettivo principale del lancio della nuova stazione automatica interplanetaria è il seguente: accrescere il volume delle informazioni scientifiche e ricevere dati scientifici supplementari sul pianeta Venere e sullo spazio cosmico. La stazione automatica Venere III ha un peso di 960 kg. La sua costruzione si differenzia da quella di Venere II circa l'apparecchiatura scientifica. In effetti Venere III deve compiere ricerche di carattere diverso e del tutto nuovo. Il lancio di Venere III è avvenuto su una traiettoria molto simile a quella calcolata in precedenza. I comandi di controllo terrestri seguiranno le due stazioni contemporaneamente e ne dirigeranno il lavoro. Secondo le informazioni telemetriche ricevute alle 12 di oggi ora di Mosca Venere III si trovava a 65.000 km dalla Terra in un punto corrispondente alle seguenti coordinate: 23 gradi e 23' di latitudine nord e 99 gradi e 39' di latitudine est. Tutte le apparecchiature di bordo funzionavano.

Anche Venere III come Venere II impiegherà circa tre mesi e mezzo per raggiungere il pianeta. Sull'esito di questa doppia spedizione saremo informati quindi soltanto verso la fine di febbraio o ai primi di marzo dell'anno prossimo. Ma durante tutto il viaggio di avvicinamento le due stazioni eseguiranno ricerche sulla natura fisica dello spazio interplanetario: incideranno nelle rispettive memorie le cose viste per raccontarle ogni volta che da Terra arriverà l'ordine di trasmissione.

Circa il metodo di lancio di Venere III il comunicato non ha dato alcuna precisazione ma si può ritenere che anche questa stazione automatica sia stata inserita nella sua traiettoria col sistema abituale sovietico: satellizzazione preliminare di uno sputnik pesante attorno alla Terra e da questa piattaforma al momento giusto lancio del razzo interplanetario che ha impresso alla stazione automatica la seconda velocità cosmica.

Questa sera Venere II si troverà a 1 milione e 100.000 km dalla Terra e Venere III a circa 80.000 km.

a. p.

Mentre ad Atene si scatena la violenza poliziesca

Nuovo colpo di forza di Stefanopulos al parlamento greco

Dal nostro inviato
ATENE 16

Stato d'allarme in tutto il centro della città: qualche migliaio di manifestanti accerchiati nel Parlamento e i deputati del Centro e della sinistra che abbandonano l'aula mentre il presidente dell'assemblea appena eletto prende posto: in questa situazione che ripete punto per punto i termini di quella di due mesi fa, il ministro della Giustizia Papaspirou è diventato presidente della Camera greca con 149 voti contro 113 del candidato di Papandreu e della sinistra Bakatzis. Questa «vittoria» è stata vigorosamente contestata — Costituzione alla mano — dai rappresentanti dei due partiti dell'opposizione i quali — a parte la considerazione che il governo non ha più una maggioranza — hanno sostenuto che Papaspirou non poteva diventare presidente in quanto primo il Re — che in questi giorni per quello che ufficialmente se ne sa è a Londra per «ragioni personali» — non aveva firmato prima di partire il decreto che accoglie le dimissioni del neo eletto da ministro della Giustizia, secondo non essendo stato nominato un reggente prima della partenza del Re bisognava attenderne il ritorno in patria per la firma del decreto.

Stefanopoulos rispondeva a queste osservazioni che primo poche ore prima il Re aveva firmato il decreto relativo alle dimissioni di Papaspirou nella sede dell'ambasciata greca di Londra, secondo sulla base di una legge del '51 il Re aveva diritto di usare tale procedura.

Riferiamo questi particolari — che potrebbero apparire senza rilievo — perchè da essi si ricava come sia labile nei governanti greci il concetto di legalità. E questo non solo perchè a giustificare gli avvenimenti di oggi viene richiamata in vita una legge del periodo della dittatura ma innanzitutto per un dato di fatto specifico: a quanto ha comunicato oggi la agenzia Reuter re Costantino non è affatto a Londra bensì a Copenaghen presso i suoceri.

Papaspirou comunque è presidente della Camera col minimo dei voti necessari (la maggioranza più uno dei 297 presenti). L'unica conclusione politica che si può ricavare dal voto è — come abbiamo detto — che il governo non ha più la maggioranza di 152 deputati; per altro le forze parlamentari contrapposte restano sostanzialmente le stesse di due mesi fa, tuttavia sia nell'uno che nell'altro schieramento qualcuno ha inteso sottolineare il proprio dissenso. Essendo infatti noto rimanevano i tre assenti uno della destra, uno del centro e uno della sinistra, se ne ricava che dei cinque voti dispersi due sono di deputati della destra che non hanno votato per il loro candidato e tre di altrettanti deputati del centro.

Ma ancora una volta non sono le vicende che si svolgono nell'aula del Parlamento greco all'ordine del giorno: la violenza poliziesca nelle strade, i numerosissimi arresti, le manganellate contro sei giornalisti — riconosciuti per tali — la forte manifestazione organizzata dalle associazioni degli intellettuali e degli artisti questa sera riportano l'attenzione sullo scontro che avviene nel paese: scontro che a quattro mesi dal tentativo di colpo di Stato non accenna ad attenuarsi anzi trova sempre nuovi motivi per riaccendersi e svilupparsi.

Aldo De Jaco

LEGGETE
Noi donne

Belgrado

Gomulka e Tito condannano le mire di Bonn

I due governi concordi sulla necessità di garantire la sicurezza europea e l'indipendenza dei popoli oppressi

Dal nostro corrispondente
BELGRADO 16

«La Jugoslavia e la Polonia hanno conosciuto l'inferno dell'aggressione e dell'occupazione hitleriana — ha dichiarato oggi Gomulka a Belgrado — e hanno perciò tutte le ragioni per attribuire la massima importanza alla creazione di una sicurezza europea e alla lotta per il rafforzamento della pace nel mondo».

Il primo segretario del POUP ha parlato a un pranzo comune delle delegazioni polacca e jugoslava.

Nella mattinata si è avuto tra le due delegazioni uno scambio di informazioni specialmente sulla situazione interna dei due paesi e sulle misure sociali ed economiche in attuazione.

Ai brindisi durante il pranzo Gomulka ha parlato della amicizia e affinità tra la Polonia e la Jugoslavia e delle loro posizioni sulla politica internazionale. I rapporti tra la Jugoslavia e la Polonia hanno come base ha detto Gomulka la comune edificazione del socialismo nello spirito del marxismo-leninismo e la comune lotta per la pace. «Un compito fondamentale dei partiti marxisti-leninisti in ogni paese — egli ha specificato — è di edificare il socialismo tenendo conto delle condizioni e circostanze spesso complesse e dei problemi specifici formatisi nella storia di ogni popolo».

Quindi Gomulka è passato a parlare dei problemi internazionali denunciando i pericoli che ogni aggressione fa gravare sul mondo ma precisando che in questo quadro il punto più sensibile è l'Europa dove non esiste ancora un trattato di pace con la Germania e dove il revanscismo tedesco è assai vivo. «Bisogna però sapere — ha concluso Gomulka a questo punto — che ogni conflitto armato, ogni aggressione contro ogni paese socialista in Europa si trasformerebbe automaticamente in una guerra mondiale termonucleare». Gomulka ha denunciato le tendenze annessionistiche della Repubblica federale tedesca nei confronti della Repubblica democratica tedesca e le mire che Bonn vorrebbe realizzare attraverso la forza multilaterale. «Se l'Europa e il mondo vogliono la prosperità e la pace — egli ha concluso — debbono far deviare la Repubblica federale tedesca dalla sua attuale strada».

Rispondendo al brindisi di Gomulka il presidente Tito ha detto che c'è affinità e identità di vedute tra la Jugoslavia e la Polonia sia sull'edificazione del socialismo che sulla politica internazionale e sui problemi del movimento operaio internazionale. Tito ha espresso profonda preoccupazione per l'attuale situazione internazionale, le cui cause di fondo stanno nel tentativo delle forze imperialistiche di impedire le guerre di liberazione dei popoli oppressi. «Perciò — ha detto Tito — occorre la più vasta azione per impedire le aggressioni e le interferenze negli affari interni degli altri paesi». A fare questo sono chiamati innanzi tutto i paesi socialisti, ha sottolineato Tito, i partiti comunisti e i movimenti progressivi».

«La pratica ha mostrato — ha poi proseguito Tito — che le forze le quali non comprendono o non desiderano comprendere la sostanza dei processi progressivi in atto nel mondo e la complessità della situazione internazionale, indipendentemente dagli *slogans* dietro i quali si presentano, si abbandonano prima o poi alla politica avventuristica e subiscono insuccessi, isolandosi sempre più dalle forze progressiste».

Tito si è unito alle critiche espresse da Gomulka contro il revanscismo e il militarismo della Germania di Bonn e contro la realizzazione della forza multilaterale.

Domani la delegazione polacca si recherà a Skoplje.

Ferdinando Mautino

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000 semestre 2.600, Estero annuo 9.000 sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500 semestre 2.800 Estero annuo 10.000 semestre 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - (Estero) 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19